

CAPRANICENSE



Il Collegio Capranica può ben dirsi la Casa o la Famiglia nella quale, con magnifica continuità, si tramandano i più puri sentimenti di devozione alla Santa Sede, sicchè i presenti ben a ragione possono chiamarsi i superstiti di coloro che, all'epoca del Sacco di Roma, versarono il sangue a difesa del Capo della Chiesa: martiri dunque della devozione al Papato: il che è tutto dire.

(PIO XI, 13 marzo 1930)

: : PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO *(alla generosità dei nostri lettori)*

Piazza Capranica N. 98 — ROMA (120)

ANNO X - AGOSTO 1930 - N. 13



Il mercoledì, 9 luglio, alle ore 17.12, munito dei Conforti di N. S. Religione e di una specialissima benedizione del Santo Padre, più volte rinnovata, serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio

IL CARDINALE

VINCENZO VANNUTELLI

Vescovo di Ostia e Palestrina - Decano del Sacro Collegio - Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana - Prefetto della Sacra Congregazione Cerimoniale - Datario di Sua Santità - Protettore dell'Almo Collegio Capranica.

Invitiamo tutti i Membri della nostra Famiglia Capranicense ad impetrare dal Signore l'eterna requie per l'anima pia del venerato Principe della Chiesa.

Gioia e dolore...

L'ammanto sanguigno della porpora cardinalizia à cessato di ornare le spalle dell'Em.mo Vincenzo Vannutelli nostro Protettore.

Il Cardinale quasi centenario, onusto di gloria e di storia, dopo aver rappresentato in modo eminente la possente vigoria della Chiesa, è scomparso dalla terra, per presentarsi a Colui, del cui Vicario Egli fu collaboratore fedele per più di sessant'anni. E' morto serenamente lasciando dietro a sè una scia di ricordi, di opere, di imprese gloriose. Alla sua tomba, che speriamo di vedere presto nel tempio luminoso di Ostia, i capranicensi depongono le loro preghiere e i loro suffragi e invocano la Vergine Santa perchè accolga nello splendore celeste Chi aperse gli occhi alla luce dinanzi alla pia effigie della Madonna del Buon Consiglio di Genazano e si spense alla vita dopo avere guidato tutto un popolo a cantare le lodi della Madonna Regina della Pace nella basilica Ostiense.

* * *

Ma nel Collegio di coloro che portano l'abito di porpora perchè pronti a spargere il sangue per il Papa, non è diminuito il numero della fedele scolta capranicense. Un altro membro della nostra famiglia è stato chiamato a quell'alto consesso. E così al dolore s'innesta la gioia, alla gioia il dolore. Perennemente...

* * *

Ragione di gioia vivissima è per noi la creazione a Cardinale del Segretario di Propaganda. Non tanto per l'onore altissimo che s'irradia sul nostro collegio, quanto e maggiormente perchè vediamo un altro nostro ex alunno ritenuto dal Vicario di Cristo ornato di tutte quelle squisite qualità di pietà, di virtù, di scienza e di energia che si richiedono per un Consigliere del Pontefice, per un principe della Chiesa. Affinchè possa sostenere gagliardamente il gigantesco pondo che gli grava le spalle, promettiamo all'Em.mo Cardinale Marchetti che pregheremo per Lui, sicuri che in questa promessa Egli vedrà il migliore e più gradito augurio.

* * *

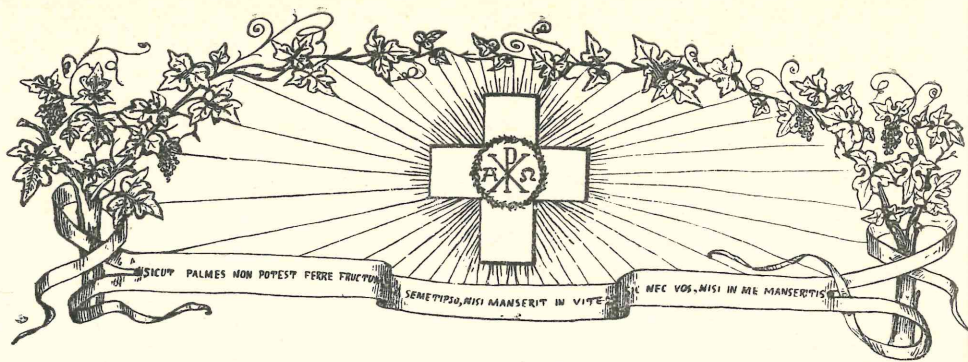
Ma anche in questa piccola famiglia capranicense che è il nostro collegio, al dolore seguì la gioia, perchè la Vergine Agnese ci dette due segni della sua protezione, due pegni della sua ineffabile bontà.

Il primo segno fu la nomina del nuovo Rettore, già conosciuto, amato e venerato dagli alunni, che vedono in Lui il continuatore della soave tradizione di paternità, buona ed energica, che qui ormai si mantiene da vari secoli.

Il secondo segno fu un dolce invito che il Signore fece sentire ad uno di noi. Un nostro carissimo compagno, invece di riprendere la via per l'ermetica Isola dei Cavalieri, à mutato direzione e si dirige ora, valicando monti e mari, verso la potentissima Isola dei Santi. La tradizione capranicense — che à dato agli ordini religiosi dei giganti nella santità come un P. Capelloni S. J. o un P. Nazareno C. P. — continua a vivere intatta. La Compagnia di Gesù, milizia quadrata che sa le tempeste e conosce le lotte diurne, ma non trema nè vacilla, ci toglie un amico, per inalzarlo e sollevarlo più in alto sulla scala che à il Cielo per culmine. Segno di bontà della nostra Agnese: Essa apre ogni tanto a qualcuno di noi lo spiraglio di una porta che conduce a una vita perfetta, dove l'obbedienza, la povertà, il nascondimento eroici sono altrettante spinte a un più rapido volo verso l'azzurro infinito.

Al compagno buono che ci lascia per entrare nel noviziato di Londra, vada, coll'amplesso fraterno, una preghiera: di ricordarsi di noi, del collegio, di tutta la famiglia capranicense quando, in compagnia di Gesù, sarà tanto vicino al Suo Cuore, fonte di tutte le grazie, sorgente di tutte le virtù!...

LA REDAZIONE



GLORIE CAPRANICENSI

Il Card. Francesco Marchetti-Selvaggiani

Nacque a Roma il 1° ottobre 1871 da Vincenzo e Valeria Caretti e, compiuti brillantemente gli studi classici nelle scuole pubbliche, frequentò i corsi di matematica nella R. Università di Roma compiendo gli studi di ingegneria. Il 7 dicembre 1895 entrò nel nostro collegio e studiò teologia e diritto canonico alla Pont. Università Gregoriana. L'anno seguente, il 5 aprile, fu ordinato sacerdote, e, completata la preparazione culturale, venne inviato pochi anni dopo alla Delegazione Apostolica di Washington in qualità di Segretario. Reduce da quell'incarico e già Cameriere segreto soprannumerario, entrò come Minutante nella Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, dove rimase fino al 12 dicembre 1907, quando fu nominato Uditore della Nunziatura di I classe a Monaco di Baviera.

Mons. Marchetti ebbe così occasione di conoscere le condizioni del cattolicesimo di fronte al governo e di fronte alle chiese separate, prima negli Stati Uniti e poi in Germania, e dalla consuetudine che ebbe con questi popoli anglosassoni, oltre che dal suo stesso carattere, gli derivò quello spirito eminentemente pratico e quella conoscenza di uomini e di cose che gli furono provvidenziali quando venne inviato in Svizzera nel 1916.

La guerra mondiale che aveva lanciato sui campi di battaglia tutti i più potenti Stati della terra, infieriva allora sanguinosamente, e a lunghe, interminabili colonne si susseguivano i prigionieri e i confinati verso i campi di concentramento. La Svizzera, essendo si-



tuata al cuore dell'Europa ed essendo una repubblica costituzionalmente neutrale, era un'ottima stazione di smistamento per le tristi carovane dei poveri feriti o invalidi o prigionieri che da uno Stato passavano all'altro, controllati severamente da funzionari misti. Era conveniente, anzi doveroso, che anche la Santa Sede fosse presente in questo campo di samaritana attività, il quale costituiva nello stesso tempo un osservatorio di grande importanza e di imparziale obbiettività in mezzo a tanti Stati belligeranti. Mons. Marchetti Selvaggiani rimase a Berna come Inviato speciale della S. Sede fino al 1918, compiendo il suo difficile incarico con rara perizia. Trattò coi governi dell'Intesa e degli Imperi centrali e s'accordò con loro per le diverse convenzioni diplomatiche concernenti i prigionieri di guerra e quelli civili, fece stringere vari patti bilaterali per il loro scambio o la loro liberazione, s'interessò pure per mitigare la sorte dei confinati e per aiutare materialmente e moralmente i detenuti in territorio neutro, organizzò i soccorsi alle popolazioni delle regioni invase od occupate e in tutta questa tenace fatica fu attivissimo collaboratore del Papa Benedetto XV nella memorabile campagna pontificia per la cessazione della guerra.

Tanto lavoro, caritatevole e diplomatico insieme, venne premiato colla nomina di Mons. Marchetti, già protonotario apostolico dal 26 settembre 1917, ad Arcivescovo titolare di Seleucia d'Isauria e Internunzio Apostolico nel Venezuela, avvenuta il 16 febbraio 1918. La sua consacrazione vescovile ebbe luogo il 14 aprile 1918 nella cappella del Collegio Pio Latino Americano, essendo consacrante S. Em. il Cardinale Pietro Gasparri, e nel mese d'agosto Mons. Marchetti entrava nel Venezuela per restarvi appena due anni. L'attività dei cattolici vi era allora in uno stato di crescente sviluppo dopo la riforma del codice civile, avvenuta nel 1917 e nella quale il presidente Vincenzo Gomez riuscì a fare introdurre parecchi postulati fondamentali per la piena libertà del cattolicesimo, come il riconoscimento della personalità giuridica della Chiesa e delle Congregazioni, la proibizione di ampliare e facilitare le ragioni di divorzio, il negato riconoscimento del matrimonio per i ministri del culto, ecc. Al progresso della vita cattolica nel Venezuela, Mons. Marchetti dette tutto il suo valido appoggio e pensò pure a provvedere per una più razionale divisione della provincia ecclesiastica, sicchè nel 1922, dopo la sua partenza, vi vennero erette ben quattro Diocesi nuove e un Vicariato Apostolico affidato ai Cappuccini. Ma Mons. Marchetti, che il 21 maggio 1920 da Internunzio era diven-

tato Nunzio presso la stessa Repubblica, non rimase a lungo in quella regione perchè la fiducia del Papa lo chiamava a un'altra nunziatura di grande responsabilità, cioè a quella di Vienna.

L'Austria s'era ridotta allora a uno Stato di sei milioni d'abitanti con una gigantesca capitale e il passaggio dalla condizione di vasto impero multilingue a piccola repubblica con governo socialista aveva portato seco un malessere generale economico, politico e sociale che influiva dolorosamente anche nella vita religiosa del popolo. I socialisti al potere avevano cominciato coll'aprire la scuola alla ventata razionalista e l'elemento massonico e giudaico di Vienna spadroneggiava nella capitale suscitando così una forte corrente d'antisemitismo che provocava e accendeva la già acuta eccitabilità degli animi. Ma il socialismo non doveva continuare a lungo ad avere il monopolio nel governo, giacchè presto il partito cristiano-sociale acquistò terreno e nel 1922 il presidente dello stesso, mons. Ignazio Seipel salì al cancellierato, proprio nel momento in cui l'Austria si trovava al colmo della sua miseria. Mons. Marchetti presentò le lettere credenziali al presidente della Repubblica, Michele Hainisch, il 13 dicembre 1920 e fu accreditato come primo Nunzio, dopo la caduta dell'impero austro-ungarico. Si comprende subito la delicatezza eccezionale del suo compito, che era quello di allacciare relazioni cordiali con un governo socialista senza rinnegare la lunga amicizia che la Santa Sede aveva mantenuto per tanti anni col governo monarchico precedente. Il Nunzio seppe compiere squisitamente il difficile incarico e confortò pure, nella sua qualità di Rappresentante del Papa, il popolo languente per la fame e la miseria. Ma anche qui rimase solamente due anni, perchè il 15 dicembre 1922 veniva nominato Segretario della S. C. di Propaganda Fide.

Il Segretariato di Mons. Marchetti, sotto la Prefettura del Card. Guglielmo van Rossum, rimarrà certamente memorabile nella storia delle missioni, perchè mai come in questo periodo l'evangelizzazione dei popoli crebbe con un crescendo così vorticoso. I Vicariati e le Prefetture Apostoliche aumentarono notevolmente di numero, il clero indigeno allargò le sue file e si perfezionò per soda preparazione spirituale e scientifica in modo da vedere ornati della pienezza del sacerdozio alcuni suoi membri, il Collegio di Propaganda Fide acquistò una sede sontuosa sul Gianicolo e nei paesi di missione si andarono formando Ordini religiosi, attivi e contemplativi, che collaborarono e collaborano tuttora attivissima-

mente alla conversione degli infedeli. A dare una pallida idea di quanto vasta fosse l'attività missionaria venne aperta l'Esposizione Internazionale dell'anno santo 1925 e poi il Museo Missionario al Patriarchio Lateranense, monumento permanente di quanto possa la carità ardente che anima i cuori degli apostoli moderni. Mons. Marchetti però non si limitò, e sarebbe già stato un lavoro immane, ad imprimere un andamento più rapido all'attività di Propaganda Fide, ma volle intensificare e amplificare le opere ausiliarie delle missioni. Nominato Presidente del Consiglio Superiore centrale della Propagazione della Fede il 5 febbraio 1922, organizzò il trasferimento a Roma dell'Opera che fino allora risiedette a Lione ove era stata fondata dalla Serva di Dio Paolina Maria Faricot, la cui causa di beatificazione è stata testè introdotta, diede un impulso sempre maggiore alle mirabili istituzioni della Santa Infanzia e di S. Pietro Apostolo, delle quali era Presidente, riuscendo così a reggere con mano ferma tutta una colossale organizzazione che è innanzi agli occhi e innanzi al cuore un solo altissimo fine, riassunto nel motto evangelico: *Ut fiet unum ovile et unus pastor.*

Oltre a ciò, Mons. Marchetti collaborava ad altre Congregazioni, essendo Consultore degli Affari ecclesiastici straordinari dal 23 gennaio 1923, del S. Ufficio dal 9 febbraio 1923 e della Chiesa Orientale dall'11 marzo dello stesso anno ed era pure Presidente della Commissione per la conservazione dei Musei Lateranensi.

E. P. C.

Il prossimo numero sarà dedicato in gran parte alla gigantesca personalità storica del nostro compianto Protettore, Em.mo Card.

VINCENZO VANNUTELLI

Lettera aperta a Melito Sinfonio, maestro di metafisica

(Sbadiglio d'un pomeriggio estivo in onore dei capranicensi laureati in filosofia)

Melito diletteissimo,

Rispondo come posso alla tua desolata epistola. Tu ricorri ai miei lumi?! Non sarò io ormai una lucerna senz'olio che dà gli ultimi guizzi sotto il moggio?

Povero amico mio! Fatto esca e fiaccola a quotidiano convito di discepoli, li senti opachi al tuo verbo assiduo? Senti la luce della verità che ti folgora la mente, il furore del sapere che ti brucia il cuore, e gemi e piangi che altri con te non voglia o non sappia congodere, non gridi di contento, non frema d'ansia indomita?

Che farei io?

Senti amico: da parecchi giorni, dinervato dalla caldana, la mente inciprignita e vacua, il cuore afono ai tuoi supplichevoli inviti, fissavo a tratti — immoto — la penna rugginosa, il fondo secco del calamaio, i gialli e polverosi fogli sparsi sul tavolo: ma, spremi e succhia, non affiorava polla che promettesse alimento di linfe al genio infiacchito. Finchè una mattina fui svegliato col l'animo in sussulto, dilaniato dal tuo medesimo tormento: vedere, intendere, penetrare fino in fondo al mistero della nostra vita, dell'esistenza delle cose tutte, afferrarlo, tenerlo in pugno, asseragliato fra quattro massicce idee, talismano infallibile che illumina tutte le nostre incertezze, rischiari la via su cui — volenti o nolenti — siamo lanciati, renderci conto del turbine vorticoso in cui siamo trascinati, precisare la nostra collaborazione alle misteriose forze del *fuori di noi*, risolvere il problema del nostro essere, del nostro pensare, del nostro operare, e di far sentire agli altri la medesima tormentosa brama, per poi comunicar loro la nostra luce, accenderli della nostra fiamma e dissetarli alla nostra sorgente.

* * *

Ecco, o Melito: lo scolaro è capace di vita, di slancio, ha in sè un tesoro di energie fresche e vive, giacchè ti si presenta nel fiore de' suoi diciott'anni. Come ridestare quelle energie, come farlo

fremere di desideri sconfinati? Come farlo pensare, ricostruire in lui quello che tu hai ricostruito o stai ricostruendo in te?

Bisogna renderlo incandescente come una sbarra di ferro sotto la fiamma ossidrica, da cui — a gran colpi di maglio — il magnano nerboruto fa scaturire nemi rossi o bianco-azzurrognoli di scintille friggenti.

Bisogna trattarlo come un focoso puledro: mostrargli la sconfinata landa baciata dal sole d'aprile, solleticargli il morso e le nari, accarezzargli il collo, scuotergli la criniera e susurrargli all'orecchio: va, destriero, la solitudine verde e fiorita ti chiama, corri, di galoppo, essa è tutta tua, conquistala a vigorosi colpi di zoccolo!

* * *

Che è la filosofia? ti chiede lo scolaro. Che vuole da me? Che cosa mi dà? Che cosa mi dice di grande, di utile, di bello?

Be', Melito, qui ci vuole uno slancio lirico: la filosofia, come sai, si esercita sull'intuizione pura dell'artista: giù, con quattro sapienti tocchi di pennello poni il mondo sotto gli occhi dei tuoi discepoli: una collina boschiva che strapiomba sul mare, di notte; sotto, l'onda che assale a gran possa la roccia: geme, urla, chiama a raccolta, si slancia, colpisce, si spezza, si ritira con uno sciacquo disperato, ribelle, torna alla carica indomita, instancabile, eterna.

Di fianco il boschetto che palpita e piange nella tenebra fonda; piamente lo conforta zeffiro, ora scuotendolo con l'impeto delle raffiche, ora accarezzandogli la chioma in fervidi sospiri; l'erba alta del ciglione si commuove e si turba, contorcendosi in profondi solchi.

Di sopra l'immensità immobile del cielo stellato.

Su, siedì sur un masso, agitato da fremiti e aneliti più tempestosi dell'onda, da sospiri e desideri più profondi che non il boschetto fronzuto: onda che tripudi spumeggiando in fondo alla tetra caligine del baratro, ché canti? Fronda palpitante, ché sospiri e piangi? Cielo maliardo, che mi nascondi? Parla, natura crudele, rompi il mistero che mi ti strania: è frenesia di gioia, o tumultuare d'infinito duolo? Fammi intendere il linguaggio delle tue voci innumeri, stampa nell'anima mia una parola eterna di luce e di vita! Chi sei tu, chi son io?

È quando tu, dopo l'ardita apostrofe, gittando lungi l'arpa e ricacciando il canto nella strozza, ti raccogli e pensi, in quel momento, dal poeta è nato il filosofo.

* * *

Fa' sentire, o Melito, il linguaggio della natura: il ciclo immutabile, perenne, infinito, profondo, fremente d'amore nella fiamma eterna delle sue luci, contempla lo spasimo della terra e del mare. Tu, uomo, sei stoffa celeste; uno nelle tue mille vite, contempi la turbinosa corsa delle cose al loro destino. L'immu- tabilità implacabile del cielo e il moto eterno della terra sono due aspetti d'una realtà infranta che tu, uomo, unifichi in te, facen- dola vivere d'una vita a cui tu fornisci il fuoco, mentre Altri ti dà l'alimento della materia prima: e tu ne fai quel meraviglioso tessuto che riproietti all'esterno in lussureggiante veste di colori e di suoni.

Ma tu stesso, o uomo, sei una cosa, un piccolo mondo — micro- cosmo — ciò che tumultua al di fuori si ripercuote nel piano sonoro della tua sensibilità, su cui a sua volta domina eterna la luce dell'idea.

* * *

Siamo in marcia, Melito! Il duplice aspetto del reale — essere e divenire — si ripete fedelmente nella duplice serie in cui è scisso: mondo esterno od oggetto, con fenomeni e leggi costitutive, e sog- getto o spirito con sensazioni e concetti. Si ha così un binomio di due fattori: $AB+ab$, ossia: fenomeni retti da leggi + sensazioni ordinate da concetti (chi mi salva qui dallo pseudo-concetto cro- ciano? ma... *intelligenti pauca!*); e siccome i fenomeni stanno alle leggi come le sensazioni ai concetti, potremmo risolvere la prima formula nella seguente: $A:B=a:b$. Ecco così posto, e virtualment: risolto, il problema basilare di tutta la filosofia.

Ma pel tuo uditorio, o Melito, ciò non potrà essere che un ghiribizzo aprioristico! Alla radice di tutto il ragionamento così schematizzato tu devi porre l'affannoso problema della verità.

Da che ci è data? Ove si nasconde? Nell'essere o nel divenire, nello spirito o nelle cose? (in A o in B, in AB o in ab?).

Fa' leggere ai tuoi discepoli, o buon Melito e commentalo da par tuo, il primo libro della *Metafisica* d'Aristotele (vera prope- deutica per ogni filosofia), dove troverai limpidamente esposte le prime indagini degli ionici, degli eleati e la sintesi filosofica, dataci dai pitagorici, che, pur limitando la realtà ad una sola serie (A e B: fenomeni e leggi), poneva la prima pietra miliare nella storia della filosofia: la realtà è armonia, fenomeni retti da leggi (AB).

L'ansia del sapere che travagliava i primi sofisti ellenici si comunicherà così al tuo uditorio, se sarai capace di fargli gustare la drammaticità di queste prime ricerche.

Passa poi ai primi venti capitoli del *Fedone*, lumeggia, attra- verso la stringente dialettica socratica, la scoperta cosciente del concetto e la seconda posizione del problema: dov'è il vero, nel mondo esterno o nello spirito (in AB o in ab)? E potrai far seguire la soluzione pseudoidealista del *Parmenide* o la fantastica, ma istruttiva architettura del *Timeo*.

Ed ecco che la sintesi platonica ti avrà offerto l'ultimo gra- dino per affrontare gli ultimi libri della succitata *Metafisica*, che commenterai, o mio ottimo Melito, con respiro largo e con intel- letto d'amore; ne farai balzar fuori viva e palpitante, fiera e bel- licosa, come Atena dalla testa di Giove, la sintesi aristotelica, verbo supremo del pensiero greco, base granitica e inconcussa della spe- culazione tomistica; e qui ti riscalderei a dovere, rinvigorendo la tempera alla tua tavolozza; e continuerai così — sempre un'ottava sopra il rigo — per stigmatizzare la decadenza della vecchia e nuova Accademia e del Liceo e andrai a finire con elegante para- bola tra l'empie braccia di Porfirio, dove aprirai una parentesi... che avrai cura di non chiudere.

Potrai riserbare una pennellata pel naturalismo ingenuo, ma sano dei Padri, nè trascurerai d'indugiarti alquanto sulle lumi- nosissime intuizioni di Agostino, che ti sarà utile specialmente per preparare le basi — con intelligente antiveggenza — alla Psicologia e alla Teodicea (lo sai, a proposito, che la S. E. I. ha stampato, ad uso delle scuole, il *De vera Religione?*).

* * *

Non ti pare, o impareggiabile amico, che a questo punto, se tu hai lavorato a dovere, il tuo uditorio avrà già un'eccellente visione panoramica della nostra metafisica? Già: perchè tu, da bravo cicerone, non avrai dimenticato, salendo le scale, di aprire

qui una finestra, là una portiera, altrove di sostare ad un verone; e così, a furia di sapienti sbirciatine, rendere consci i visitatori del... castello, che ci si sposta ora a levante, ora a ponente: la filosofia, specie scolastica, non deve precisamente orientare, ossia togliere ogni confusione d'idee?

* * *

Ottimamente (... se nessuno ha niente in contrario); ma occorre pure andare a fondo, giacchè la filosofia è nemica della superficialità: e qual miglior modo che ritornare a Porfirio — col quale, se ben ricordi, abbiamo contratto un debituccio — donde (partendo dal famoso passo della *Isagoghè*) risalire fino a S. Tomaso, rivivendo il formarsi della Scolastica, specialmente nella controversia degli universali, tra i quali potrai scorrazzare in lungo e in largo? Avrai così modo e maniera di far ingerire ai tuoi pazienti la Logica e, in parte, la Critica, tenendo sempre un piede nella staffa della Metafisica e rimorchiando così felicemente il carico in seno all'Ontologia. Il che riuscirà a puntino se cercherai di non far sbadigliare almeno la platea (ai fischi del loggione si è bravamente abituato anche... Mascagni, il quale nei casi disperati fa appello ai questurini, mentre tu avrai sempre al tuo servizio la bocciatura finale). All'uopo ti serviranno i soliti amminicoli — nerbo di frasi, drammaticità di gesto — se però non dimenticherai che la filosofia è vita, e che alla vita deve essere il più possibile vicina: onde dovrai far gustare all'uditorio i cavilli di Roscellino, i bollori di S. Anselmo o i frizzi di Abelardo.

Ma ecco il guaio: la mancanza di testi scolastici (leggi: economici) per questi ultimi autori; per la filosofia antica, Sonzogno te li tira dietro a pochi baiocchi l'uno, ma per la Scolastica pretomista, tranne qualche tentativo di Carabba e di Paravia, stiamo maluccio (e qui potrei sciorinarti una melanconica tirata, ma... voltiamo pagina): tu però potrai accostarti al Migne, ai *Beiträge zur Geschichte der Philosophie*, ai lovaniensi *Les philosophes belges*, ecc. e far litografare, con poca spesa, qualche brano ad uso de' tuoi scolari.

Giunto che sarai all'Ontologia, lancia subito una gamba sulla Teodicea, e, a cavallo d'ambidue, strilla per bene, magnificando il valore della concezione tomista, rilevando la sua superiorità su quella aristotelica per la più sicura coscienza, per la più salda unità

nei rapporti tra i due elementi antitetici: l'Io e il mondo, sintetizzati in funzione della sola vera realtà eternamente creatrice: Dio.

* * *

All'incomprensione postaristotelica corrisponde il formalismo gretto dei tomisti decadenti: l'Io che sommerge e perde sè stesso e la concreta esperienza sotto il macchinoso congegno delle sue astrazioni all'ennesimo grado. Da qui le gustose staffilate galileiane, la caccia cartesiana all'Io, e l'empirismo di Bacone; il quale ci conduce al sensismo, al positivismo e al materialismo, che — a sua volta — per cercare l'oggetto dimentica la più alta vita del soggetto; mentre dal Descartes, attraverso il colossale equivoco della sintesi a priori kantiana si giunge ai vari gradi dell'idealismo, che per ripescare l'Io, nega il non-Io come diverso dall'Io e identifica la verità col divenire in quanto realizzantesi perennemente nell'essere; sintesi che non è sintesi, perchè, volere o volare, s'ammazza uno dei due termini antitetici (come appar chiaro, per quant'è possibile, nel triadismo metafisico del Croce e nel diadismo storico del Gentile). Onde chiudendo e ribadendo Critica e Gnoseologia, attraverso i testi Sonzogno o S. E. I. del *Discorso del metodo*, Laterza e S. E. I. della *Critica della ragion pura*, e rinsaldate così le basi della Ontologia, della Psicologia razionale e della Teodicea, ti sfoghi pei versati sudori battendo in breccia anche il materialismo, sulle cui fumanti rovine darai gli ultimi tocchi, assieme al vitalismo scolastico, al superbo edificio della nostra Cosmologia.

E per concludere e rinvergere novellamente il tutto, chi t'impedirà, se non forse la mancanza di tempo, di sbaragliare un'ultima volta l'immanentismo, appoggiandoti financo allo svelto *Sommario* del Varisco (così denso di sensate osservazioni, e che l'editore Signorelli regalerà ai tuoi scolari per poche lire) o a qualche brano tradotto e litografato dei neo-realisti anglo-americani?

Ma... e S. Tomaso? chiederai giustamente. S. Tomaso, ti ribatto, resta sempre lo sfondo e la cornice, quello che dà unità e significato alla caleidoscopica rassegna: è il panorama, su cui dicevo più sopra essere opportuno spalancare ogni tanto una finestra. Limitarsi però alle principali tesi, confortate dalle classiche prove e attinte, nei limiti del possibile, direttamente alle opere. Ti sia duce l'erudito lavoro del Remer, vero *monumentum aere perennius*, o quanto per l'interpretazione genuina del *Doctor communis* inesauribil-

mēte produce, con tanto vantaggio dei minori fari dell'orbe cattolico, il Pontificio Ateneo Gregoriano; mentre i tuoi discepoli potranno accontentarsi del Farges-Barbedette (latino), del vecchio Prisco (italiano) o di qualche altro manualetto di filosofia. La cosa riuscirà più facile quando uno dei nostri, rinnovando su altre basi l'iniziativa del Laterza, ci darà un'antologia agile e giudiziosa dell'enciclopedia tomista. Non è escluso che un giorno o l'altro il bel sole d'Italia, faccia germinare, oltre ai fichi e alle rape, anche un lavoro del genere.

Sarebbe accolto con una nutrita salve d'applausi e d'auguri.

Coi quali ultimi ti lascia, fraternamente abbracciandoti, il tuo fedele e affezionato amico

AUSONIO LOGORETA.

INTENZIONI DELL'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

AGOSTO

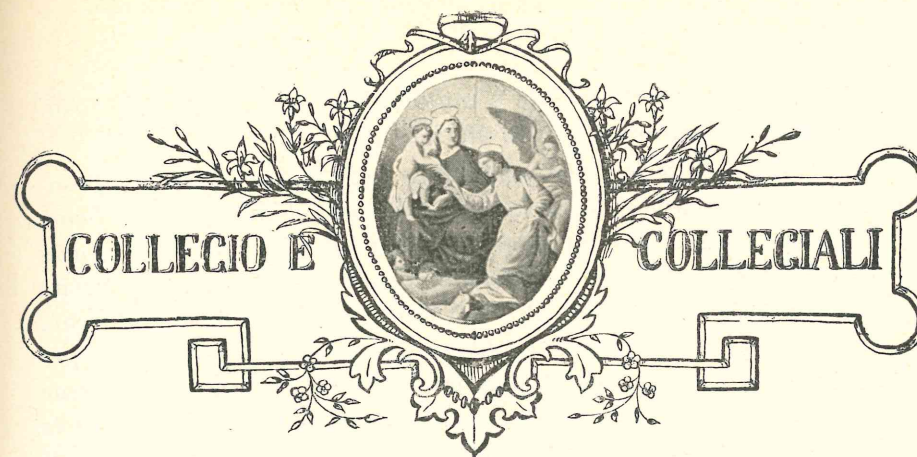
... per la reazione alla propaganda protestante nei paesi cattolici e per le religiose missionarie.

SETTEMBRE

... per la lotta contro la teosofia.

OTTOBRE

... perchè si diffonda la preghiera comune nelle famiglie e perchè aumentino le elemosine per le missioni.



Habemus Rectorem!

Dieci anni dopo.

Il primo numero del «Capranicense» dato alle stampe nel Gennaio del 1920 dava al lettore sorpreso la notizia d'una nomina e presentava, in riuscitissima riproduzione, una distinta e simpatica figura di sacerdote.

Erano la nomina e la fotografia di D. Cesare Federici, nuovo Vice-Rettore del Collegio.

Già professore nel Seminario di Fermo, poi prevosto parroco di Morrovalle, D. Cesare veniva chiamato a Roma dal Card. Rinaldini, allora protettore del Collegio, il quale ne apprezzava il valore, essendosi il nuovo Vice-Rettore distinto sempre in Collegio «per elevatezza d'ingegno e per serietà di disciplina»: così brevemente il cronista.

Oggi intanto, precisamente dopo dieci anni da quel «primo» numero, la nostra voce di famiglia, con tono diverso, perchè diverse le circostanze e il momento, diffonde una nuova notizia: la nomina di Mons. Federici a Rettore dell'Almo Collegio Capranica.

Abbiamo quindi un altro padre!

Ricco di scienza, di prudenza e di pietà come l'indimenticabile Mons. Carinci faceva notare, Egli porta con sè, soprattutto, l'esperienza d'un apostolato attivo e faticoso: quello della Parrocchia!

L'apostolato parrocchiale è indubitabilmente una scuola insuperabile per il sacerdote stesso che l'esercita.

E Mons. Federici, che sa leggere nelle anime e sa comprendere ciò che sentono, di certo nella sua quotidiana opera di bene, dovette elevarsi a grandi considerazioni ed a magnifiche aspirazioni: del resto la sua multiforme, penetrante e benefica attività fu sintetizzata splendidamente da Mons. Carinci stesso, allorchè, parlando come sa parlare lui, ebbe a dirci che Mons. Federici « per il suo popolo era tutto »! Espressione che rivela tutto un insieme di sante cose, e vale unicamente a far notare lo zelo d'un sacerdote e la gratitudine fiduciosa d'un popolo!

Ecco la giovinezza di Mons. Federici: dalla cattedra alla parrocchia e dalla parrocchia alla cattedra! e cattedra e parrocchia, tappe magnifiche di una ascesa bellissima, che ha Roma per punto di partenza e per punto di arrivo! Ascesa provvidenziale, che ha, nel Collegio, il luogo ove si plasmò un carattere; il luogo ove, dalla forte e fedele Marca, quest'anima ritorna e, benchè ricca di sapere, di pietà e di apostolato, ancora anni molti dovrà trascorrere, al fianco del superiore di ieri coadiutore gradito, in un lavoro, materiato di silenzio e di delicatezza, onde il suo corredo s'accresca sempre più, ed aumenti in potenzialità la sua virtù caratteristica: la prudenza.

Prudenza, che Egli ha, più che appresa, perfezionata in questa Roma cristiana, della quale diceva un giorno a chi scrive: « Roma è Eterna: essa ci insegna la prudenza, di cui è Madre »! Con tale preparazione quindi Mons. Rettore s'accinge al nuovo apostolato, onusto di responsabilità di fronte all'Episcopato e alla Chiesa.

Ma Egli è sicuro di una santa sicurezza perchè queste cose non le ha mai cercate, non ha mai agito per provocarne la realizzazione e noi ne siamo convinti; e quando ci vien dato di pensare al suo tirocinio molteplice noi lo vediamo una preparazione continua a quest'oggi, di cui ci rallegriamo.

Ecco perchè siamo certi che abbondanti saranno per noi gli insegnamenti che riceveremo e che molto ci gioveranno per la nostra futura esperienza di ministero e molte saranno le grazie, che ci procurerà dal Signore, come già molte sono le prove di benevolenza, che ci ha sempre dimostrato.

Continueranno in tal modo a venir fuori dal nostro Collegio uomini di pietà e di sapere; uomini di dottrina e di prudenza, e di

essi, come nel passato così per l'avvenire, si gioveranno le anime; ne avrà onore la Chiesa e gloria maggiore Iddio benedetto!

E il domani, preparato così oggi, sarà identico all'ieri!

Per tale ragione noi invitiamo « i capranicensi » tutti ad elevare con riconoscenza il pensiero alla nostra dolce Agnese Romana.

Sempre avvertiamo in mezzo a noi l'ineffabile realtà della sua mistica presenza, ed oggi, in tale avvenimento, vediamo sensibilmente l'opera Sua.

Essa benedica Mons. Rettore, benedica il Collegio.

E questo nostro foglio, eco insopprimibile della nostra non debole voce, porti oltre i monti ed oltre l'Oceano, il grido commosso del nostro gaudio:

« Capranicensi, la tradizione continua. Excelsior! »

(x).

Il giubileo sacerdotale di Mons. Rettore.

Per una felice coincidenza, il mese stesso che vide la presa di possesso del Collegio da parte del nuovo Rettore, ci portò la gradita ricorrenza del suo giubileo sacerdotale d'argento che Mons. Federici volle festeggiare nel raccoglimento della piccola famiglia capranicense il 25 luglio 1930.

La comunità si raccolse la sera della vigilia nell'appartamento di Mons. Rettore e don Canevaro, prefetto dei Maggiori gli presentò, con un indovinato indirizzo, un'artistica e affettuosa benedizione del Santo Padre. Monsignore rispose dicendosi contento del dono ricevuto, vedendo in quell'offerta il segno esteriore di tante preghiere e voti cordiali di tutti gli alunni non soltanto presenti ma anche degli assenti.

Alle 7 celebrò la S. Messa accompagnata da scelti mottetti, essendo presenti Mons. Carinci e tutta la comunità. Alle 17 si cantò un solenne *Te Deum* e Mons. Rettore impartì la benedizione eucaristica, assistito all'altare dagli alunni don Canevaro e don Orsini.

Alla sera del giorno stesso è giunta, per telegramma di S. Em. il Card. Pacelli Segretario di Stato, la nomina di Mons. Rettore a Prelato domestico.

Cronachetta breve

M A G G I O

18. — Nella cappella del Seminario Romano, S. Ecc. Mons. Palica, Vicegerente, conferisce i primi due ordini minori all'alunno Rocco Maglione.

Di sera gli alunni servono al Cardinale Vannutelli, per la benedizione solenne di S. Caterina de' Funari. Fu questa l'ultima volta che il venerato Protettore si trovò vicino ai suoi capranicensi, perchè poco dopo doveva mettersi a letto per non più rialzarsi.

21. — E' ospite illustre e gradito in collegio l'ex alunno S. Ecc. Mons. Brettoni, Vescovo di Reggio Emilia e Principe, venuto a Roma per i concistori in preparazione alle canonizzazioni del prossimo giugno.

G I U G N O

1. — Esce dal collegio dopo una permanenza di sei anni l'alunno don Angelo Trivisonno della diocesi di Cleveland. Alla stazione si danno convegno per salutarlo un gruppo di alunni, Mons. Traglia, Mons. Vicerettore, Mons. Respighi e S. Ecc. Mons. Marchetti. All'amico carissimo che ci lascia vadano gli auguri più cordiali di un apostolato santificatore di molte anime.
14. — S. Em. il Cardinale Vicario nella cappella del Seminario Romano conferisce il suddiaconato agli alunni Giuseppe Orsini e Giacinto M. Papi e gli ultimi due ordini minori agli alunni Baldwin e Gilmartin.
15. — Nella nostra cappella à luogo una commovente funzione: Mons. Rettore dà il battesimo a un giovane aviere e poi S. Em. il Card. Laurenti gli conferisce la cresima. Lo stesso Em.mo celebra la Messa, tiene un affettuoso fervorino e amministra la prima comunione a quattro avieri, ai quali s'uniscono altri due che non s'accostavano ai sacramenti da molti anni. La suggestiva cerimonia preparata accuratamente dall'alunno don

Sette, cappellano dell'Aeroporto del Littorio, lascia nell'animo di tutti un soave ricordo.

20. — S. Em. il Cardinale Vannutelli, Protettore del nostro Collegio, nomina Rettore il Vicerettore Mons. Cesare Federici. Nel salone dove si raccolgono Superiori e alunni, Mons. Carinci legge il breve di nomina e con cordiali parole si rallegra col nuovo Rettore e col collegio che acquista così un ottimo Padre. Mons. Federici ringrazia commosso e assicura che prenderà esempio dai suoi indimenticabili Predecessori.
21. — Colla festa solenne di S. Luigi, onorato a S. Ignazio colla pompa consueta, à termine l'anno scolastico e comincia il tempo uggioso degli esami. Lo studio intenso e la buona volontà degli alunni sono però premiati dai risultati delle prove orali e scritte che riescono bene, alcune anzi con ottimi voti.
22. 29. — Solenni canonizzazioni delle B. Thomas e Filippini, dei Beati Martiri Canadesi, del B. Bellarmino e del B. Teofilo da Corte. Alcuni alunni fanno da ordinatori al corteo papale in S. Pietro, altri vi intervengono col Capitolo Liberiano o colle *scholae cantorum*. La maestà della liturgia romana che in queste occasioni si presenta in tutta la sua imponente bellezza ci lascia tutti estatici e si ritorna a casa con gli occhi pieni di immagini policrome, col cuore gonfio di entusiasmi santi, ma anche colle membra affaticate e con appetito formidabile, che viene subito placato per le cure solerti del prefetto di cucina.
23. — Alcuni alunni assistono all'altare per la benedizione pontificata da S. Em. il Card. van Rossum nella chiesa del Corpus Domini in via Nomentana, mentre altri servono a S. Em. il Card. Laurenti al triduo solenne di S. Lucia Filippini a S. Andrea della Valle.
30. — Mons. Rettore celebra la Messa prelatizia per la comunità lasciando oggi il Rettorato del collegio che viene assunto dal nuovo Rettore Mons. Federici. A pranzo vengono invitati i Monsignori Monterisi, Arcivescovo di Salerno, Mooney Arcivescovo d'Irenopoli di Seleucia e Delegato Apostolico nelle Indie e Mac Nally, Vescovo di Hamilton (Canadà). Dopo il pranzo il prefetto della camerata dei Maggiori don Luigi Canavaro legge un affettuoso indirizzo al Rettore uscente, il quale ringrazia e si dice contento di lasciare questa sua cara Famiglia in ottime mani.

LUGLIO

1. — Prende possesso del Rettorato del collegio Mons. Cesare Federici.
2. — S. Ecc. Mons. Volpi, Arcivescovo di Antiochia di Pisidia e Vicario del Capitolo Liberiano, immette Mons. Rettore nel possesso del canonicato di S. Maria Maggiore. Sono presenti Mons. Carinci, parecchi canonici e gli alunni.
6. — Mons. Rettore offre un pranzo al quale intervengono il nuovo Cardinale S. Em. Marchetti-Selvaggiani e altri illustri ospiti.
9. — Gli alunni vanno a pregare presso la salma dell'Em.mo Cardinale Protettore, morto oggi alle 17.12 e composta serenamente sul letto di morte.
11. — Mons. Rettore assiste al rogito della morte e alla chiusura del feretro del venerato Cardinale Protettore Vincenzo Vannutelli. Di sera lo stesso Rettore cogli alunni accompagna la salma fino a S. Ignazio.
12. — Il collegio interviene al completo agli imponentissimi funerali del compianto Decano del S. Collegio e serve all'altare e all'assoluzione. La chiesa di S. Ignazio severamente parata a lutto è gremita di gente che fa ala poi nelle vie adiacenti al passaggio del feretro dell'Estinto, trasportato al Verano per esservi sepolto nella cappella di Propaganda.
13. — S. Ecc. Mons. Rodolfi, Vescovo di Vicenza, ordina sacerdote nella sua Cattedrale l'alunno don Eugenio Dal Grande.
19. — Mons. Rettore celebra la Messa della comunità, presenti tutti gli alunni, nel Collegio Leoniano dei Padri Lazzaristi, che festeggiano in quel giorno il loro grande Fondatore, S. Vincenzo de' Paoli.
27. — Si festeggia a tavola il giubileo sacerdotale di Mons. Rettore, del quale si parla a pag. 16, con un ottimo pranzo, onorato dalla presenza di parecchi illustri ex alunni.
— Ritorna in America per ragioni di salute l'alunno Alberto Sudbeck della diocesi di Omaha.
29. — Lascia il collegio, dopo nove anni di permanenza, il carissimo D. Roberto Massimiliani, decano degli alunni, che ritorna ora alla sua Fermo, dottore in filosofia teologia e diritto! Alla stazione convengono per salutarlo rappresentanti di tutte le camerate e dell'associazione ex alunni. Auguri affettuosi!



Nella grande famiglia capranicense

Nel Sacro Collegio.

Mons. Francesco Marchetti-Selvaggiani, Arcivescovo titolare di Seleucia d'Isauria e Segretario della S. C. di Propaganda Fide, è stato creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 30 giugno, ricevendo il Titolo di S. Maria Nuova (S. Francesca Romana) al Foro Romano. Risiede a Via Sardegna 83, Roma (125).

Nella Prelatura.

Mons. Cesare Federici, Rettore dell'Almo Collegio Capranica, è stato nominato Canonico della Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore e Prelato domestico di S. S. diventando così automaticamente Protonotario apostolico soprannumerario.

Mons. Romolo Genuardi, Protonotario apostolico soprannumerario, Canonico della Metropolitana di Palermo e Professore nel Ven. Seminario Teologico è stato nominato Ufficiale di quella Curia Arcivescovile.

Mons. Augusto Poggioli, Canonico della Primaziale di Pisa e Professore in quel Ven. Seminario Teologico, è diventato Prelato domestico di S. S., essendo stato concesso questo titolo a tutti quei Canonici, *durante munere*.

Nel Clero regolare.

Padre Adolfo Mariotti, della Compagnia di Gesù, à assunto l'ufficio di Preposito della Provincia Romana il 27 giugno scorso.

Errata-Corrige.

Nell'ultimo elenco degli ex alunni pubblicato a Pasqua di quest'anno sono stati omessi per involontaria dimenticanza i seguenti nomi:

Prof. Comm. Giuseppe Frolo, dimorante a Iasi in Romania;
Padre Gaetano Milizia, della Compagnia di Gesù, Rettore della chiesa di S. Bartolomeo, in via dei Servi a Modena.

Laurea.

L'ex alunno Don Giovanni Benedetto Pendola della Pont. Accademia dei Nobili Ecclesiastici s'è laureato in diritto canonico alla Pont. Università Gregoriana, ottenendo il voto *cum laude*.

Cambiamenti d'indirizzo.

Ing. Galeazzo M. Balboni abita ad Albano (Roma).

Don Giovanni Calvi abita a Genova - Borzoli, via del Paradiso.

Dott. Giovanni De Sclavis, Procuratore alla R. Corte d'Appello, abita a via di S. Maria Maggiore 158, Roma (123).

Don Roberto Massimiliani abita a Falerone nella provincia di Macerata e arcidiocesi di Fermo.

Don Francesco Mesiani-Mazzacuva è Canonico Teologo del Capitolo Cattedrale di Bova (Reggio Calabria).

Rev. Francis W. Miller risiede ora a St. Michael's Rectory, Flushing L. I., N. Y. (U. S. A.).

Fr. Giovanni Muscinelli, della Compagnia di Gesù, abita a via del Seminario 120, Roma (119) essendo studente di teologia alla Pontificia Università Gregoriana.

Don Giuseppe Picco, Canonico della Cattedrale di Frascati, è Vicerettore di quel Ven. Seminario.

Don Angelo Santoni è Parroco di S. Biagio a Gerfalco nella provincia di Grosseto e diocesi di Volterra.

Don Riccardo Scott è entrato nella Compagnia di Gesù e abiterà dal 7 settembre p. v. nel noviziato della Provincia Inglese, Manresa House, Roehampton, London SW.15.

Don Orlando Solmonte è stato nominato Rettore della chiesa di S. Bartolomeo dei Bergamaschi a piazza Colonna e abita a via di Pietra 70, Roma (120).

Alberto Sudbeck abita ora a Hartington Neb. (U. S. A.).

Don Angelo Trivisonno abita a Cleveland, Ohio (U. S. A.), 2217 Murray Hill.

Sotto la Croce

Mons. Dario Valori

Nacque a Morrone il 16 gennaio 1861 da piissimi genitori e, compiuti gli studi elementari e medi in diocesi, venne a Roma per entrare nel nostro collegio il 3 dicembre 1879. Frequentò le scuole di filosofia e teologia alla Pont. Università Gregoriana, prendendovi le lauree, abbellendo così la sua non indifferente cultura profana colle altissime nozioni delle scienze sacre. Uscito dal collegio il 10 luglio 1886 fu chiamato al Seminario diocesano di Volterra e nominato Vicerettore e più tardi Rettore. Tutta la sua vita passò così fra il giovane clero rimanendo per 45 anni in quel Seminario che — come scrive l'*Araldo* di Volterra — « fu campo fecondo del suo apostolato, fu la sua famiglia nel senso vero e giusto. Ebbe per i suoi alunni pensieri e cure vere di padre: o si prestasse agli umili servigi di infermiere, o parlasse con cuore di sacerdote all'altare, plasmando le anime, o le anime richiamasse al dovere con autorità di Superiore, fu sempre un padre. Il ricordo di questa paternità grande e affettuosa è quanto di più caro conservano sacerdoti e laici sparsi numerosi per la diocesi ».

Non limitò però la sua attività al Seminario che pure assorbiva tanta parte della sua energia ma fu pure Giudice prosinodale, Esaminatore del clero, Censore dei libri, Presidente della Commissione per le conferenze teologiche. Il suo zelo e la sua rara perizia nella conoscenza dei bisogni del clero indussero il Capitolo ad eleggerlo a Vicario Capitolare nel 1920 dopo la partenza per Arezzo del Vescovo Mons. Mignone. Era già Canonico Teologo della Cattedrale e il 15 maggio 1922 fu nominato Prelato domestico di Sua Santità.

I pochi risparmi che rimasero alle grandi elemosine che fece in vita, sono stati destinati da Mons. Valori ad un asilo in Morrone sua patria, oltre che al Seminario. Due istituzioni e due luoghi

che lo videro l'uno nascere e l'altro morire e per i quali in tutta la sua vita conservò uno speciale affetto.


I funerali solenni, presenziati dal Vescovo Mons. Munerati, attestarono l'altissima stima e venerazione in cui era tenuto da tutta la cittadinanza.

Requiem aeternam dona eis, Domine.

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori le anime di:
Liborio Daino, morto il 31 maggio 1930, padre dell'ex alunno D. Pellegrino e zio dell'ex alunno D. Liborio, e di

Michele I. Flanagan, morto nel mese di giugno, fratello dell'ex alunno Rev. Edward I. Flanagan.

Et lux perpetua luceat eis.



Con approvazione dell'Autorità ecclesiastica.

Gerente: Mons. ALFONSO CARINCI

Roma, Tip. Poliglotta « CUORE DI MARIA », Via Banchi Vecchi 13 - Tel. 52-576